

RESOCONTO STENOGRAFICO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
CARLO GIOVANARDI

La seduta comincia alle 9,30.

BONAVENTURA LAMACCHIA, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Discussione del disegno di legge: S. 4675 – Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 19 giugno 2000, n. 163, recante disposizioni urgenti in materia di proroga della partecipazione militare italiana a missioni internazionali di pace (approvato dal Senato) (7194).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 19 giugno 2000, n. 163, recante disposizioni urgenti in materia di proroga della partecipazione militare italiana a missioni internazionali di pace.

(Discussione sulle linee generali – A.C. 7194)

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Avverto che la IV Commissione (Difesa) si intende autorizzata a riferire oralmente.

Il relatore, onorevole Gatto, ha facoltà di svolgere la relazione.

MARIO GATTO, *Relatore*. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, è al nostro esame il disegno di legge n. 7194 recante « Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 19 giugno 2000, n. 163, recante disposizioni urgenti in materia di proroga della partecipazione militare italiana a missioni internazionali di pace ».

La norma in esame è stata oggetto in Commissione difesa di ampio ed approfondito dibattito, ricco di contenuti, correlato da varie considerazioni e serene valutazioni; un dibattito dal quale è emersa la volontà comune di non considerare l'argomento delle proroghe delle missioni militari all'estero un mero adempimento legislativo di competenza della difesa, bensì un atto di alta valenza politica inquadrabile nel contesto generale della politica estera, nel rispetto degli impegni assunti dall'Italia a livello di comunità internazionale. La fine della guerra fredda fra i blocchi dell'est e dell'ovest, pur eliminando le divisioni ideologiche e militari tra gli Stati europei, di fatto ha scatenato frequenti conflitti etnici prima tenuti quiescenti dal ferreo controllo esercitato dalle opposte potenze. Il nuovo corso storico ha anche stravolto il *modus operandi* delle organizzazioni che si occupano della difesa in Europa, prima fra tutte la NATO. Quest'ultima, creata come alleanza volontaria per la difesa delle nazioni aderenti, oggi è impegnata nel mantenimento della sicurezza collettiva, una NATO che svolge un ruolo sempre più politico, stemperando i conflitti etnici, politici e territoriali, e sempre meno militare, che dialoga con i paesi dell'Europa centrale fino a cooptarli nel

programma PFP (*partnership for peace*) e renderli protagonisti nella missione Ifor nella ex Jugoslavia, che firma accordi con Russia e Ucraina e apre l'ingresso a paesi esterni all'alleanza, che esercita il controllo sul disarmo nucleare e sulla non proliferazione delle armi. È una NATO, però, il cui intervento resta sempre subordinato alle decisioni del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite.

Questo nuovo corso dell'alleanza, basato sul comune interesse della difesa dei paesi membri, non consente di trasformare la NATO in uno strumento globale di sicurezza collettiva. Esistono nuovi rischi, rappresentati dalla proliferazione di armi nucleari biologiche e chimiche acquistate dai paesi posti alla periferia della NATO. Vi è diffusione della criminalità organizzata a seguito delle massicce migrazioni di clandestini ed una ripresa del terrorismo internazionale, né l'Europa può lasciare alla sola NATO il compito di intervenire per difendere i suoi interessi e la responsabilità di mantenere la pace nel vecchio continente.

Oggi come non mai si avverte un diffuso bisogno d'Europa. Il dramma balcanico dimostra la scarsa valenza in politica estera e il modesto impegno per la sicurezza messo in atto fino ad oggi dai paesi dell'Unione europea. Il riconoscimento all'Unione europea occidentale di componente europea di difesa e sicurezza configurata nel Trattato di Maastricht resta un puro atto formale, almeno fino ad oggi. I passi mossi dai paesi dell'Unione europea nel campo della difesa e della sicurezza sono stati incerti e contraddittori ed i risultati conseguiti inferiori alle attese.

Lo scollamento esistente tra Unione europea e Unione europea occidentale ha impedito all'Europa di avere fino ad oggi uno strumento militare capace di spegnere in modo autonomo focolai di crisi di natura politico-militare e rende ancora attualmente difficile il dialogo con la NATO per mancanza di un interlocutore accreditato unico ed autorevole. Vi è la necessità che di fatto si realizzi concretamente l'inglobamento dell'Unione euro-

pea occidentale nell'Unione europea. La costituzione di un solido e reale pilastro di difesa europea potrebbe fornire sufficiente garanzia di sicurezza ai paesi dell'Europa centro-orientale, bloccando l'affannosa corsa verso la NATO.

Il dopo 1989, oltre a rendere Stati democratici istituzionalmente deboli e ad innescare guerre civili all'interno di Stati multietnici, ha attivato processi di subalternità degli Stati deboli al sistema capitalistico mondiale, nonché processi di regionalizzazione, con la divisione del mondo in aree di interesse strategico, economico ed aree da trascurare. L'obiettivo del semplice mantenimento della pace, così come sancito dalla carta ONU, da parte delle missioni militari di pace, è diventato restrittivo. Oggi si chiede l'intervento della comunità internazionale principalmente per la violazione dei diritti umani. Le attuali missioni militari di pace sono caratterizzate dal preponderante ruolo della componente civile su quella militare. Il mandato ad esse affidato diventa di fatto un mandato flessibile in quanto, di volta in volta, si vanno ad affrontare situazioni che non si possono codificare a priori.

Nell'ambito dei Balcani, a seguito dei sanguinosi conflitti etnici — vere e proprie guerre civili —, la presenza militare internazionale ha assunto i caratteri della stanzialità a difesa dei diritti umani delle diverse etnie. È opinione comune che la militarizzazione di quel comprensorio durerà per molti anni ancora. I militari italiani impegnati in quell'area geografica con compiti di polizia a difesa delle etnie più deboli hanno ben interpretato questo ruolo, favoriti in ciò da sentimenti di solidarietà e da una carica umana conaturata. Non è sufficiente presidiare militarmente territori dove non vigono le regole del vivere civile e dove la certezza del diritto frequentemente è un *optional*. Vi è la necessità di supportare l'azione militare con iniziative atte a diffondere la cultura della legalità, della statualità, della tolleranza e di una migliore qualità della vita.

Alla comunità internazionale si pone l'imperativo categorico di guidare in questa fase gli Stati balcanici verso una stabilizzazione istituzionale: è un compito gravoso e, per quanto riguarda il Kosovo, oserei dire impossibile. L'odio etnico tra serbi e albanesi, a seguito della sanguinosa pulizia etnica, si è trasformato da desiderio di vendetta in furia omicida e i rimedi dei prefetti nominati dalla comunità internazionale spesso sono peggiori dei mali.

Hanno nominato alla carica di sindaci *pro tempore* delle municipalità kosovare, in attesa delle elezioni, i reduci dell'UCK ed hanno costituito un corpo di polizia formato esclusivamente da ex militanti dell'UCK, adusi alla violenza, assetati di vendetta, « guastati » psicologicamente e moralmente. Mi auguro che l'imposizione di certi figurini in posti nevralgici delle istituzioni, prima di elezioni dall'esito scontato, non rappresenti il preludio alla costruzione di una regione monoetnica: il « villaggio globale », da sempre sostenitore di un *welfare* mondiale basato sulle pari opportunità tra tutti gli uomini ed assertore della globalizzazione dei diritti umani, non potrebbe acconsentire a ciò.

Il Governo italiano, in ossequio agli impegni assunti in sede di comunità internazionale e mosso dalla necessità di arginare il massiccio afflusso alle nostre coste di emigranti clandestini dai Balcani, ha prorogato la permanenza di contingenti militari in quel comprensorio fino al 31 dicembre 2000.

Onorevoli colleghi, prima di passare all'illustrazione dell'articolato, mi corre l'obbligo di fare alcune precisazioni.

Ancora una volta l'Assemblea è chiamata a convertire in legge un decreto-legge di autorizzazione alla proroga della partecipazione delle nostre Forze armate a missioni internazionali di pace. Il decreto-legge in esame, tecnicamente strutturato sul richiamo a numerose disposizioni contenute in altri provvedimenti, crea di fatto una catena di richiami normativi senza specificare la natura delle disposizioni richiamate, rendendo il testo poco comprensibile. Questa prassi norma-

tiva, però, ancora una volta si rende necessaria per la mancanza di una legislazione di carattere generale che disciplini tutti gli aspetti delle missioni di contingenti militari all'estero. A questo proposito voglio ricordare che sono pervenuti i pareri del Comitato per la legislazione e delle Commissioni I, III e V, con osservazioni. La nostra Commissione ha tenuto conto di questi pareri, ma l'urgenza di convertire il decreto-legge — tra l'altro già modificato dal Senato — in tempi brevi ci ha indotto a non apportare ulteriori modifiche. Da qui l'invito al Governo a varare a breve una norma stabilmente applicabile a tali tipi di missioni, che sono divenute ormai una costante nel quadro degli impegni internazionali. Pur essendo previsto un autonomo capitolo di bilancio da cui attingere risorse per le missioni militari di pace, va senz'altro chiarito che in una forma di Governo parlamentare, quale quella vigente, non si può prescindere in alcun modo da un'autorizzazione legislativa preventiva all'inizio di qualsiasi spedizione all'estero di contingenti militari.

Passo ora all'illustrazione dell'articolato. Il decreto-legge in esame consta di 5 articoli.

L'articolo 1, comma 1, proroga al 31 dicembre 2000 il termine per la partecipazione di militari italiani alle missioni internazionali in corso nei territori della Macedonia, Albania, ex Jugoslavia, Hebron e Kosovo. Illustrerò con estrema schematicità le caratteristiche delle diverse missioni.

Nei territori della ex Jugoslavia agiscono forze dello Sfor, principalmente in Bosnia Erzegovina, sotto l'egida della NATO, a partire dal 1996, in attuazione della risoluzione n. 1088 del Consiglio di sicurezza dell'ONU, dopo la conclusione della missione Ifor, che prima si svolgeva in quella zona. Obiettivi dello Sfor sono quelli di consolidare la pace e di rafforzare la democrazia. I militari impegnati sono 1.340 (1.300 in Bosnia e 40 in Croazia).

Sempre nella ex Jugoslavia, opera l'MSU, costituito da 346 carabinieri, i

quali svolgono compiti di mantenimento dell'ordine pubblico e di reinserimento dei rifugiati.

C'è poi l'operazione IPTHF1, a Brcko, autorizzata, nel quadro degli accordi di Dayton, dal Consiglio di sicurezza dell'ONU nel 1995, con compiti di addestramento della polizia locale: il contingente è costituito da 23 carabinieri.

Operazione in Albania: MAPE. Su deliberazione del Consiglio permanente della UEO, il 2 maggio 1997 venne stabilito che i vari Stati europei partecipassero, con proprie forze, all'addestramento della polizia locale. Nell'operazione MAPE l'Italia impiega 17 carabinieri.

Per l'operazione Kfor (ex operazione *joint guardian*) in Macedonia, Kosovo ed Albania sono stati impiegati 5.300 uomini. Si tratta di una missione disposta in adempimento della risoluzione del Consiglio di sicurezza ONU n. 1244 del 10 giugno 1999. Tra gli obiettivi vi è innanzitutto quello di disciplinare il rientro dei profughi nel Kosovo e di concorrere al raggiungimento di una soluzione pacifica della crisi nel Kosovo. La sede è Pristina.

Per l'operazione COMM-ZW, con sede a Durazzo, sono stati impiegati 1.200 uomini con il compito di supportare le forze della Kfor, assicurando libertà di movimento da e per il Kosovo.

Per l'operazione TIPH2 ad Hebron viene impiegata una forza multilaterale che è ormai ad Hebron da molti anni, composta da osservatori disarmati, alla cui composizione concorre l'Italia con 24 carabinieri. Le altre nazioni rappresentate in questa forza sono la Svezia, la Norvegia, la Danimarca, la Svizzera e la Turchia.

Il personale complessivamente impegnato in queste operazioni ammonta a 9.477 uomini, dei quali 5.300 dell'esercito, 365 carabinieri e 6 uomini della Guardia di finanza in ambito NATO nei Balcani; 950 uomini dell'esercito, quale incremento della componente di comando italiano della Kfor; 457 uomini dell'Aeronautica militare per gli aeroporti di Dakovica e Pristina; 1.340 uomini dell'esercito nella ex Jugoslavia in ambito Sfor; 346 carabi-

nieri nella MSU in ex Jugoslavia; 23 carabinieri a Brcko (IPTHF1); 519 uomini della Marina impiegati in Kosovo e in Albania; 17 uomini della Guardia di finanza, impiegati nell'operazione MAPE in Albania; 130 uomini dell'Aeronautica, in Albania; infine, 24 carabinieri impiegati ad Hebron nell'operazione TIPH2.

Il comma 2 dell'articolo 1 determina il trattamento di missione nella misura del 90 per cento dell'indennità di missione prevista dal regio decreto 3 giugno 1926, n. 941. Tale indennità è corrisposta in dollari ed il dollaro viene calcolato sulla base dei cambi del periodo dicembre 1999-maggio 2000. La decurtazione del 10 per cento rispetto all'indennità prevista dal citato regio decreto è da imputare alle spese sostenute per vitto e alloggio.

Il comma 3 dell'articolo 1, relativamente al trattamento giuridico e retributivo, rinvia alle disposizioni relative al regime giuridico-economico del personale in questione di cui ai provvedimenti legislativi che hanno autorizzato ciascuna missione.

Il comma 4 dell'articolo 1 stabilisce che il Ministero della difesa, in caso di necessità e in deroga alle norme sulla contabilità dello Stato, nel limite di spesa di 40 miliardi, possa effettuare acquisti e lavori in economia finalizzati alla costruzione di opere aggiuntive e all'acquisizione di apparati di comunicazione negli aeroporti di Dakovica e di Pristina; inoltre, a seguito di emendamenti approvati dal Senato, interventi infrastrutturali vengono realizzati in favore delle truppe italiane al fine di migliorarne la qualità della vita.

L'articolo 2, concernente le forze di completamento, stabilisce norme in tema di richiamo in servizio su base volontaria del personale in congedo, precisando che il personale richiamato, a tempo determinato e in numero contenuto entro i limiti dei contingenti massimi stabiliti dalle norme di bilancio, possa essere impiegato sia sul territorio nazionale sia all'estero. Il trattamento economico è quello dei pari grado in servizio permanente effettivo. Il ministro della difesa, con proprio decreto, definisce il piano del richiamo alle armi

dei militari in congedo. Le disposizioni di cui all'articolo 2 sono motivate dalla necessità di garantire operatività ai comandi ed alle unità in missione.

L'articolo 3 detta disposizioni dirette a consentire al personale militare e civile impiegato in operazioni fuori area l'utilizzo gratuito delle utenze telefoniche in caso di indisponibilità di adeguate utenze per uso privato, e ciò per evitare eventuali reati di peculato d'uso.

Con l'articolo 4, concernente la copertura finanziaria delle spese valutate in 555 miliardi, si autorizza il ricorso al fondo di riserva per le spese imprevedute per l'anno 2000, istituito nello stato di previsione del Ministero del tesoro in base alla legge n. 468 del 1978.

La norma in esame è stata oggetto, in Commissione difesa, di ampio e approfondito dibattito conclusosi con il preannunzio di un voto favorevole da parte della quasi totalità dei rappresentanti dei gruppi politici.

Mi corre l'obbligo di rivolgere un vivo ringraziamento a tutti i parlamentari che hanno partecipato alla discussione, i quali, al di là delle rispettive posizioni politiche, ancora una volta hanno dimostrato senso di responsabilità.

Raccomando pertanto una rapida conclusione dell'esame di questo provvedimento senza che ad esso sia apportata alcuna modifica.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

GIOVANNI RIVERA, Sottosegretario di Stato per la difesa. Signor Presidente, il Governo si riserva di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Gnaga. Ne ha facoltà.

SIMONE GNAGA. Signor Presidente, anzitutto vorrei sottolineare l'importante relazione svolta — chiedo scusa per il gioco di parole — dal relatore, onorevole Gatto, il quale fin dal dibattito che si è

svolto in Commissione ha dato prova di avere una visione oggettiva dell'argomento in questione.

Il provvedimento in esame riguarda più di 8 mila uomini che stanno adempiendo in maniera piena il loro dovere. È necessario che una parte della società, all'interno dei nostri confini, si ricordi continuamente che abbiamo una nostra rappresentanza in zone dove la vita quotidiana non è certo facile e non è nemmeno facile avere rapporti continui con i propri familiari. Questo provvedimento viene invece incontro a tali esigenze consentendo ai nostri soldati di avere maggiori contatti, a tutti i livelli, con i propri familiari. Da questo punto di vista sottolineo la positività del provvedimento in esame.

Su alcuni punti della normativa non solo sono d'accordo, ma mi complimento anche con il relatore; ciò nonostante, essi sono sicuramente oggetto di dibattito politico. Da parte di tutti, infatti, è stata più volte rilevata la mancanza di una legislazione in materia e ciò è accaduto ogni volta che vi è stata la necessità di prorogare queste missioni internazionali di pace, anche perché spesso la stessa comunità e molti rappresentanti politici non ricordano le motivazioni in base alle quali abbiamo decine di nostri uomini ad Hebron, nella Repubblica serba o a Brcko. Ciò può essere dipeso fra l'altro anche dal fatto che si tratta di vicende temporalmente assai distanti tra di loro. Questo è uno dei motivi per i quali è molto difficile adottare, da un punto di vista legislativo, una legge-quadro coerente, visto che in effetti questi provvedimenti rivestono carattere d'urgenza.

È necessario quindi avere un fondo in bilancio che possa permettere alla difesa di usufruirne in maniera immediata. Non ci possiamo infatti permettere che si ripeta quanto è accaduto, ad esempio, per la missione a Timor Est, dove abbiamo inviato con urgenza 250 uomini. Per stessa ammissione dello stato maggiore dell'esercito i mezzi e gli strumenti necessari per assicurare a quegli uomini condizioni vivibili e efficacia sul territorio

sono arrivati — per fortuna — soltanto con due mesi di ritardo! Questo ci fu detto e ne prendiamo atto.

È evidente che queste forze di *peace keeping* o di *peace forcing* costituiranno sempre più il futuro dei nostri interventi. Non ci possiamo permettere di mandare 250 uomini equipaggiati con stivali invernali in zone come quelle, ora che conosciamo le problematiche di carattere logistico che abbiamo avuto in questo caso. Dobbiamo pertanto ovviare a queste difficoltà almeno con questo fondo, perché non è semplice approvare i provvedimenti di urgenza occorrenti. Il fondo di bilancio è necessario, come è stato detto anche dall'onorevole Gatto, e gliene rendo merito.

Se il Governo mi consente, vorrei far notare all'onorevole Gatto che siamo talmente indietro da un punto di vista legislativo che ci basiamo su un regio decreto del 3 giugno 1926, lo ripeto, del 1926! Ciò dimostra la nostra assoluta incapacità.

Gli interventi della nostra politica estera degli ultimi vent'anni sono talmente cambiati che è necessario varare una nuova normativa. Il nostro primo intervento all'estero con forze di *peace keeping* è avvenuto nel 1982, quindi meno di vent'anni fa per la missione in Libano, mentre per quella in Kurdistan sono passati altri anni. Oggi è necessaria una legislazione che segua in modo pronto e coerente le evoluzioni della nostra politica estera.

Passiamo ad un altro aspetto. Il relatore ha parlato del ruolo politico della NATO, ma non mi risulta che per ora questo provvedimento riguardi nemmeno un'operazione della NATO, anche se vi sono interventi, quali la Kfor, che sono sicuramente conseguenze di operazioni NATO.

In una Repubblica parlamentare non si può prescindere dall'espressione della volontà parlamentare; in questo caso, stiamo parlando di missioni militari di pace e io tornerò sempre a sottolineare questo aspetto. Poco più di un anno fa ci siamo trovati di fronte ad un atto di assoluta

manca di rispetto nei confronti del Parlamento: non esiste un atto, un voto, che è l'unico elemento per dare un mandato effettivo; non esiste niente, se non un dibattito in aula su una mozione, anche se conosciamo bene la validità degli ordini del giorno e delle mozioni, che esprimono un indirizzo politico. Da un punto di vista normativo — lo ripeto — non esiste nulla che abbia autorizzato una missione internazionale di guerra dal 24 marzo 1999. Chiedo anche al relatore se esista un atto legislativo che abbia autorizzato il Governo a quella missione. Non è stato approvato nessun provvedimento legislativo perché probabilmente vi erano problemi di politica interna, ma questo argomento è oggetto di un altro tipo di dibattito; è stata approvata solamente una mozione. Mettiamoci nei panni di quei nostri concittadini italiani, molto spesso piloti, che dovevano fare le cose quasi di nascosto! È stato un comportamento offensivo proprio nei confronti di quelle persone che andavano a rischiare la vita. Alcuni giustificavano l'intervento con motivazioni di ingerenza umanitaria: dovremmo ricordarci che la stragrande maggioranza delle vittime degli scontri etnici verificatisi all'interno del Kosovo e di tutta l'area del Kosmet sono avvenuti dopo il 24 marzo 1999. I numeri emersi in seguito, utilizzati per giustificare questa ingerenza umanitaria, ad un anno e mezzo di distanza non sono stati provati, anzi sono stati molto ridimensionati; sono dati di fatto.

Riguardo alle missioni internazionali di pace sono necessarie proroghe legislative continue — ci mancherebbe altro! —, ma ciò vale, a maggior ragione, per le missioni internazionali di guerra. Non mi risulta che la NATO abbia avuto questo mandato né che l'Italia, pur partecipando ad organismi internazionali, abbia dato questo mandato. Anche in questo caso si tratta di organismi internazionali, diversi dalla NATO, per i quali prevediamo proroghe. Dove sono questi atti?

L'altro aspetto riguarda la crisi europea. Al riguardo, potremmo parlare di Maastricht, di Bruxelles, di Helsinki, dei

diversi rapporti bilaterali con altri paesi europei partner della NATO ma non dell'Unione europea (ad esempio la Turchia), oppure partner dell'Unione europea ma non della NATO. La situazione è di *work in progress* sia per quanto riguarda l'evoluzione della politica estera e di difesa, sia per quanto concerne ognuno dei paesi membri dei diversi organismi internazionali. Proprio per questo, per stemperare i conflitti locali, secondo noi è necessaria una ridefinizione della NATO a livello di statuto e di trattato; bisogna ridefinire le funzioni e gli strumenti della NATO.

In effetti, il relatore ha ragione quando sostiene che la NATO sta modificando molti suoi indirizzi, non c'è dubbio, ma dobbiamo riappropriarci delle prerogative del Parlamento italiano nel momento in cui l'Italia partecipa attivamente. Non possiamo assistere passivamente al fatto che tanti «*mister PESC*», che sia Solana o un altro, ci facciano trovare di fronte al fatto compiuto; questo non possiamo permetterlo in una Repubblica parlamentare, come giustamente affermato dal relatore.

Esprimo, quindi, la massima critica perché ancora oggi non si è fatto alcun tipo di chiarezza politica. Attualmente, in Kosovo (anche questa missione internazionale è oggetto del provvedimento in esame), i nostri militari in prima persona, purtroppo, stanno vivendo una situazione di ambiguità sul territorio; ciò va al di là del discorso nazionale perché riguarda gli organismi internazionali. In questi giorni, a Pristina, vi è stato il cambio della guardia all'interno dell'MSU e, oltretutto, il comandante uscente ha messo in risalto alcune problematiche esistenti nel rapporto con le popolazioni, soprattutto con la stragrande maggioranza della comunità albanese-kosovara. In effetti, non vi è un riconoscimento della giurisdizione internazionale e le forze dell'MSU devono intervenire anche per garantire il semplice ordine pubblico; tali forze non possono intervenire che subito vengono assalite dai kosovari di origine albanese.

Si tratta di una situazione che forse andava valutata meglio prima ancora di

dare il via all'operazione, perché i leader dell'UCK si sono impossessati in modo improprio — potrei dire illegittimo, criminale, ma ciò sarebbe oggetto di un altro dibattito — del territorio. Non è vero che vi è stato un disarmo generale; certo, il disarmo c'è stato, ma siamo certi che sia stato totale? Sappiamo bene che altri soggetti avranno nascosto le armi, pronti a tirarle fuori quando serviranno in queste zone.

La situazione è del tutto anomala. Una delegazione della Commissione si è recata in Kosovo e ha avuto occasione di valutare, per testimonianza diretta, situazioni anomale come quella di Mitrovica, dove vi è un ponte ormai diventato simbolo di un continuo scontro fra la comunità serba e quella albanese. Esistono altre zone di contatto fra le due comunità, con altri ponti, dove invece non succede assolutamente niente, anzi.

Recentemente, vi è stato un ulteriore aumento di tali scontri fra le due comunità, di cui forse potrebbero essere responsabili minoranze interne alle comunità, anzi sicuramente sarà così; è evidente, però, che la nostra presenza deve essere chiarita in maniera forte per dare legittimità istituzionale all'intervento anche con riferimento all'ordine pubblico interno. Ci avviciniamo, infatti, ad elezioni amministrative (si svolgeranno ad ottobre), ma molti temono che tali elezioni possano essere oggetto, causa e strumento di faide personali, molto spesso fra bande criminali dell'una e dell'altra parte. Mentre prima, in Kosovo, vi era un sopruso quasi istituzionalizzato nei confronti della maggioranza albanese, ora la situazione si è completamente ribaltata ed è addirittura peggiorata: in precedenza alle spalle vi erano istituzioni riconosciute, che devono pagare politicamente, non c'è dubbio, mentre oggi non sappiamo bene chi vi sia alle spalle della malavita albanese, mancando un responsabile istituzionale.

La situazione in Kosovo, comunque, non è l'unico oggetto del provvedimento. Oggetto del provvedimento sono le missioni internazionali di pace in Macedonia e ad Hebron, la situazione della Bosnia e

in generale dei Balcani. Per quanto riguarda quest'ultima area, è evidente che negli ultimi decenni l'Europa ha fallito qualsiasi tipo di intervento. Deve farci riflettere il fatto che è stato necessario l'intervento della NATO. Tutto ciò ci deve portare inoltre a valutare le nostre partecipazioni all'interno degli organismi internazionali e ad esprimere una forte valutazione su quello che dovrebbe essere il terzo pilastro dell'unità europea: occorre fare in modo che sia attuato anche quel modello di difesa integrata europeo che da tutti viene auspicato; tuttavia, a mio modo di vedere, i mezzi per realizzare tale progetto non possono essere soltanto quelli che vengono forniti dai paesi europei, membri della NATO! Infatti, se il comando rimane in mano ad un cittadino non europeo, ma appartenente ad un altro Stato partner della NATO, in quel caso l'Europa sarebbe ancora più delegittimata.

Vi sono quindi dei punti che debbono essere sicuramente chiariti. Non sono stati ancora chiariti anche perché tra gli stessi partner europei della UEO, piuttosto che della NATO o dell'Unione europea, registriamo una situazione di estrema confusione. Noi ci troviamo quindi a inviare continuamente dei nostri soldati in quelle zone, che si comportano con valore, con coraggio e con capacità! Colleghi, i nostri soldati — il relatore lo ha ripetuto più volte in Commissione — nel MSU sono stimati da tutti! Lo stesso riordino dell'Arma dei carabinieri, attuato con un recente decreto del Governo, è indirizzato anche all'impiego di carabinieri nelle missioni internazionali per svolgere un ruolo di polizia militare, ma soprattutto per il controllo, come sta avvenendo per l'MSU sia a Sarajevo sia a Pristina. Questo è quindi sicuramente un segnale di alta capacità e di alta preparazione.

Si rimane però un po' sbigottiti quando, poco più di un mese fa, gli stessi soggetti politici — che fanno sicuramente parte della maggioranza: in questa materia vi è tutto un discorso politico che deve essere affrontato — hanno accusato molti di questi reparti militari di « mostrare i

muscoli » (il 2 giugno)! Trovo che sia un riconoscimento giusto, ma credo che non si possano impiegare immediatamente questi reparti in zone dove è necessario l'intervento militare, dove sono inoltre necessari l'aiuto e la presenza di organismi non governativi e di associazioni che possano intervenire in modo costruttivo in quel momento di crisi. È anche vero, però, che occorre più razionalità nel momento in cui si vanno a definire in quel modo — da parte di forze politiche che appoggiano il Governo — e a criticare molti reparti militari che, poi, sono sfilati nella parata del 2 giugno, che avevano partecipato a missioni internazionali di pace.

Quando parliamo della missione in Somalia quasi quasi dobbiamo vergognarci: forse, ci si dimentica che quella fu una missione internazionale di pace! Non si può pensare alla missione in Somalia soltanto pensando a quello che presumibilmente si è verificato o che è successo in alcuni casi individuali. Ribadisco che anche quella è stata una missione internazionale di pace, che è stata portata avanti con tutte le problematiche che sono emerse!

Da un lato, quindi, vengono rivolte forme strumentali di critica nei confronti di alcuni soggetti che poi, dall'altro lato, vengono spesso inviati nell'arco di ventiquattr'ore dall'altra parte del mondo, come si è verificato nel caso della missione a Timor Est! Faccio notare che, per quanto riguarda quest'ultima missione, ventiquattr'ore prima alcuni esponenti della maggioranza avevano sollevato la solita polemica relativa ad atti di nonnismo. Si verifica molto spesso che, per un discorso legato all'urgenza dell'intervento e alla capacità militare di alcune forze militari, quegli stessi reparti vengano inviati nelle varie parti del mondo per delle missioni internazionali di pace. Credo che questo sia un problema che coinvolga la difesa dal punto di vista dell'organizzazione interna: sono sempre i soliti reparti che vengono inviati nelle varie parti del mondo per le missioni internazionali di pace! Questo si verifica però anche per la

preparazione e l'esperienza acquisita nelle missioni passate da quei reparti militari.

Auspico anch'io una rapida approvazione del disegno di legge di conversione al nostro esame. D'altronde, l'alto senso di responsabilità delle forze di opposizione e di Alleanza nazionale è stato sempre orientato nella direzione di dare il minimo appoggio alle missioni internazionali di pace. L'unico rilievo che intendiamo fare è che non si debba procedere sempre con un discorso di proroga delle missioni internazionali di pace, ma che occorra fare anche un discorso sull'unità legislativa di questi provvedimenti. È evidente che il futuro delle nostre forze militari è purtroppo anche quello di partecipare alle missioni internazionali di pace; dico purtroppo perché, quando si interviene all'estero, lo si fa ovviamente per motivi di carattere umanitario e perché sussistono situazioni di crisi. Credo che su tale aspetto occorra prestare particolare attenzione anche con riferimento alla politica estera: si dovranno quindi valutare le varie fasi di mutamento della politica estera locale; nel momento in cui si parla di Europa piuttosto che di Africa, in questo caso dobbiamo valutare bene quelle che sono le situazioni per anticipare determinate posizioni.

Alleanza nazionale darà il suo consenso — ne sono convinto — su questo provvedimento.

Mi auguro che i nostri rappresentanti all'estero e tutti i nostri soldati tornino al più presto in patria e che sarà nostra cura riconoscere loro tutto il merito che, oltretutto, riconoscimento essi si aspettano dalle forze politiche.

Grazie.

PRESIDENTE. Grazie a lei, onorevole Gnaga.

È iscritto a parlare l'onorevole Lavagnini. Ne ha facoltà.

ROBERTO LAVAGNINI. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, come ha fatto giustamente rilevare il relatore, ci troviamo di fronte all'ennesima dichiarazione d'ur-

genza per poter disporre delle risorse necessarie alle missioni di pace nelle quali il nostro paese si trova impegnato nell'ambito di organizzazioni internazionali di cui l'Italia è membro. Partecipiamo a 14 missioni in corso — le maggiori sono state elencate dal relatore — mentre altre 24 sono state portate a termine tra il 1982 e il 1998. Un elevato impegno per le nostre Forze armate in un momento assai complesso a causa delle varie riforme in atto per migliorare ed ammodernare tutto il settore.

In questa legislatura, con un apporto importante da parte dell'opposizione, sono state varate diverse riforme: la riforma dei vertici; la ristrutturazione in atto sul territorio nazionale; l'introduzione delle donne nelle Forze armate; il riordino delle forze di polizia per il quale stiamo ricevendo in questi giorni i primi decreti previsti dalla legge 31 marzo 2000, n. 78, ed è all'esame del Senato l'abolizione della leva e la professionalizzazione delle Forze armate già approvata dalla Camera.

Tutto ciò viene effettuato con risorse molto limitate rispetto all'importanza dei programmi messi in atto, soprattutto rispetto alle risorse messe a disposizione dagli altri paesi europei e della NATO. Stiamo partecipando con i nostri uomini a missioni umanitarie e di pace che fanno acquisire prestigio e stima all'Italia sia da parte delle organizzazioni internazionali sia da parte delle popolazioni che i nostri militari incontrano durante le stesse missioni. In questi ultimi tempi abbiamo anche aderito con gli Stati membri dell'Unione europea alla costituzione di una probabile forza europea di pronto intervento forte di circa 60 mila uomini che possono intervenire in operazioni di pace.

A questo proposito vorrei fare una breve riflessione sul disegno di legge di ratifica, non ancora approvato da parte del Parlamento italiano, sul programma per la costruzione del velivolo da trasporto strategico A 400 M al quale hanno già aderito Germania, Francia, Spagna, Belgio, Regno Unito e Turchia. Se lo sviluppo dell'Europa della difesa è un punto fermo che accomuna tutte le forze

politiche, sarebbe bene che l'Italia, in linea con le decisioni assunte al vertice di Helsinki, partecipi a questo programma. Ritornando alle nostre missioni di pace, è all'attenzione del Senato un disegno di legge governativo e alla Camera alcune proposte di legge parlamentari che, in considerazione del crescente impegno e della lunga durata prevista per le nostre missioni, regolano in modo permanente queste stesse missioni all'estero.

La vigente normativa di trattamento economico non garantisce l'adeguatezza, con riferimento alle retribuzioni, delle altre componenti delle Forze armate degli altri paesi dell'Unione europea, ma genera anche sperequazioni e disparità di trattamento tra le varie Forze armate nazionali. Motivi equitativi impongono urgentemente l'adeguamento dell'indennità operativa quale componente specifica ed esclusiva delle retribuzioni del personale militare. Oltre a ciò, per quanto riguarda la ristrutturazione in atto sul territorio nazionale, si dovrebbe provvedere a rivalutare lo strumento normativo volto a risarcire il personale soggetto a mobilità al fine di porre rimedio a non quantificabili disagi conseguenti ai frequenti trasferimenti di sede. In riferimento a questi ultimi argomenti, presenterò al Governo un ordine del giorno che mi auguro vorrà accogliere.

Credo che tutte le forze politiche e i mezzi di informazione debbano profondere grande impegno per ridare credibilità e dignità ad un settore che ha bisogno di essere confortato e sostenuto dall'opinione pubblica.

Vorrei fare un breve riferimento ad alcune polemiche sollevate in questi giorni da rappresentanti dal COCER e dei sindacati di polizia, con dichiarazioni a titolo personale, che danno una visione distorta di problemi che, in realtà, non esistono. Gli articoli apparsi sui giornali non rendono giustizia all'impegno che le Forze armate e i carabinieri stanno affrontando. Le Forze armate hanno bisogno del sostegno della società civile affinché in questo sistema-paese si possano trovare

quelle risorse indispensabili a migliorare le infrastrutture e, quindi, anche la qualità della vita nelle caserme.

Stiamo vivendo il periodo più interessante che la tecnologia abbia mai attraversato in tutta la storia dell'uomo e ciò impone, di riflesso, un costante ammodernamento di mezzi e di sistemi d'arma. Ciò significa, purtroppo, elevati costi di aggiornamento e di manutenzione. Dobbiamo valorizzare la professionalità dei nostri militari creando un comparto difesa e sicurezza staccato dal pubblico impiego, affinché gli uomini più preparati, con alti costi per la formazione, rimangano nelle Forze armate e non vengano attratti perché allettati da retribuzioni e benefici vari offerti da aziende private. Tutto ciò sarà possibile se l'opinione pubblica e la società civile si avvicineranno alla società militare.

La carriera militare deve ritornare ad essere una carriera ambita e non di ripiego; i volontari e i professionisti dovranno sentirsi orgogliosi di essere accettati nelle Forze armate e di dedicare la propria capacità professionale al servizio della patria e della collettività. Tutto ciò è possibile solo se vi sarà un cambiamento radicale da parte delle forze politiche e, soprattutto, da parte di tutti i mezzi di informazione nel fornire all'opinione pubblica notizie che valorizzino la condizione del militare e ne esaltino la figura. Forza Italia, con senso di responsabilità, sarà favorevole a questo provvedimento che ha una natura tecnico-amministrativa in favore delle nostre missioni di pace.

Onorevoli colleghi, abbiamo uomini che passano la loro vita in divisa con le stellette, che mantengono tradizioni e valori che la società civile ha dimenticato, che hanno bisogno di quei riconoscimenti e di quelle considerazioni che la nazione tutta deve a loro e alle loro famiglie (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*).

PRESIDENTE. Grazie, onorevole Lavagnini.

Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

(Replica del Governo - A.C. 7194)

PRESIDENTE. Prendo atto che il relatore rinuncia alla replica.

Ha facoltà di replicare il sottosegretario di Stato per la difesa, onorevole Rivera.

GIOVANNI RIVERA, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Signor Presidente, credo di non dover aggiungere altro, soprattutto rispetto alle parole del relatore, che ha fatto un'ampia disamina del provvedimento, entrando nei particolari, oltre a toccare aspetti politici e in parte critici, affrontati anche da coloro che sono intervenuti.

Oggi esaminiamo un provvedimento specifico che riguarda solo la proroga della partecipazione militare italiana a missioni internazionali di pace e la copertura per garantire ai nostri militari di svolgere il proprio compito in modo sempre più egregio. Quando si procede su questi percorsi sono necessari miglioramenti, che peraltro vengono richiesti dal Parlamento stesso. Pertanto, mi auguro che il provvedimento venga approvato rapidamente da questa Assemblea per fornire le suddette garanzie. Ci rendiamo conto che vi sono anche tanti altri problemi da affrontare, che sono stati toccati in questa sede, tuttavia credo che nel tempo riusciremo a coprire tutte quelle deficienze che esistono quando si devono prendere provvedimenti di urgenza. Del resto, come si è detto, l'ideale sarebbe prevedere una normativa che immagini da subito quello che potrebbe accadere e che vi siano coperture di carattere finanziario. Personalmente, però — ma credo che sia la posizione del Governo nel suo complesso e di tutti — ritengo che in queste circostanze si debba affrontare il dibattito all'interno del Parlamento perché vi sono opinioni diverse.

Vi sono infatti diverse opinioni, diverse volontà politiche e quindi è bene, ogni volta che vi è la necessità di affrontare una iniziativa in campo internazionale, che si faccia partecipare tutto il Parlamento. In questo caso abbiamo la certezza — al riguardo ringrazio tutti coloro che, prima in Commissione difesa e poi oggi in aula, hanno dato il loro assenso a questo decreto-legge — che quasi tutto il Parlamento concorda con questo progetto; è d'obbligo dire «quasi» perché riuscire ad avere il consenso di tutte le forze politiche su un provvedimento è molto difficile: quando si dice quasi, mi sembra comunque che si sia raggiunto un grande successo.

Ringraziamo dunque, ancora una volta, l'opposizione che, con grande senso di responsabilità, appoggia questa iniziativa, perché essa dà lustro a tutto il paese, non soltanto alla maggioranza attuale (*Commenti del deputato Mancuso*).

PRESIDENTE. Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Discussione della proposta di legge: S. 1614-2964-4285 - D'iniziativa dei senatori: Agostini ed altri; Vegas ed altri; Bonatesta ed altri: Disposizioni varie in materia di pensioni di guerra (approvata, in un testo unificato, dalla VI Commissione permanente del Senato) (7075); e delle abbinate proposte di legge: Butti ed altri; Volonté ed altri; de Ghislanzoni Cardoli ed altri (5431-5465-5693) (ore 10,27).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione della proposta di legge, già approvata, in un testo unificato, dalla VI Commissione permanente del Senato, d'iniziativa dei senatori: Agostini ed altri; Vegas ed altri; Bonatesta ed altri: Disposizioni varie in materia di pensioni di guerra e delle abbinate proposte di legge d'iniziativa dei deputati Butti ed altri; Volonté ed altri; de Ghislanzoni Cardoli ed altri.

(Contingentamento tempi discussione generale - A.C. 7075)

PRESIDENTE. Comunico che il tempo riservato alla discussione generale è così ripartito:

relatore: 20 minuti;

Governo: 20 minuti;

richiami al regolamento: 10 minuti;

interventi a titolo personale: 1 ora (15 minuti per ciascun deputato).

Il tempo a disposizione dei gruppi, pari a 4 ore e 20 minuti, è ripartito nel modo seguente:

Democratici di sinistra-l'Ulivo: 36 minuti;

Forza Italia: 35 minuti;

Alleanza nazionale: 33 minuti;

Popolari e democratici-l'Ulivo: 32 minuti

Lega nord Padania: 32 minuti;

UDEUR: 31 minuti.

i Democratici-l'Ulivo: 31 minuti;

Comunista: 30 minuti;

Il tempo a disposizione del gruppo misto, pari a 50 minuti, è ripartito tra le componenti politiche costituite al suo interno nel modo seguente:

Verdi: 9 minuti; Rifondazione comunista-progressisti: 9 minuti; CCD: 9 minuti; Socialisti democratici italiani: 6 minuti; Rinnovo italiano: 4 minuti; CDU: 4 minuti; Federalisti liberaldemocratici repubblicani: 3 minuti; Minoranze linguistiche: 3 minuti; Patto Segni-riformatori liberaldemocratici: 3 minuti.

(Discussione sulle linee generali - A.C. 7075)

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Avverto che l'XI Commissione (Lavoro) si intende autorizzata a riferire oralmente.

Il relatore, onorevole Innocenti, ha facoltà di svolgere la relazione.

RENZO INNOCENTI, *Relatore*. Presidente, l'Assemblea si appresta ad esaminare una proposta di legge che è stata già approvata dal Senato ed è relativa ad alcune disposizioni in materia di pensionistica di guerra.

Tale proposta trae origine dal testo unificato di alcuni disegni di legge d'iniziativa parlamentare che originariamente avevano un oggetto assai più ampio di quello del testo che perviene alla Camera.

Il testo approvato dal Senato, che è stato confermato senza alcuna modifica dalla Commissione lavoro, recepisce una parte del contenuto delle proposte già presentate, molte delle quali provvedono, tra l'altro, a conferire, su una serie molto ampia di materie, una delega al Governo per il riordino complessivo dei trattamenti pensionistici di guerra. Quello che invece oggi giunge in aula al nostro esame interviene solo su alcuni aspetti del testo unico delle norme che regolano la materia, disciplinandone in ogni caso alcune delle questioni più rilevanti.

Al testo trasmessoci dal Senato sono state abbinate poi, durante l'iter in questo ramo del Parlamento, alcune proposte di legge, già presentate da diversi colleghi, che trattano aspetti specifici della disciplina in materia di pensionistica di guerra.

La necessità di provvedere con urgenza all'approvazione di alcuni interventi di riordino della disciplina ha, tuttavia, trovato positivo riferimento in Commissione nel testo già approvato dal Senato.

Verificando il merito dell'articolato, voglio sottolineare l'importanza delle norme contenute nell'articolo 1, che estendono retroattivamente l'applicabilità delle nuove disposizioni in materia di recupero delle indebite erogazioni per pensioni di guerra ai procedimenti già conclusi o in corso, ai sensi dell'articolo 1 della legge n. 662 del 1996. Nel testo si prevede che le somme

relative alle indebite riscossioni riferite ai periodi precedenti al 1° novembre 1996 che siano state già recuperate o che risultino in corso di recupero al 30 settembre 1999, data di entrata in vigore del decreto del Presidente della Repubblica n. 377 del 1999, siano restituite o non siano oggetto di recupero.

Per poter beneficiare di questa disposizione è necessario che non vi sia stato un comportamento doloso da parte dell'interessato. L'onere previsto è stato valutato nella relazione tecnica, trasmessa dal Ministero del tesoro, in 15 miliardi nel 2000 e 12 miliardi nel 2001.

Voglio qui doverosamente riconoscere come questa norma comprenda quanto già previsto dalla proposta di legge n. 5693 dei colleghi de Ghislanzoni Cardoli ed altri, presentata in questo ramo del Parlamento.

L'articolo 2 stabilisce l'elevazione del limite di reddito annuo previsto per il conferimento dei trattamenti pensionistici di guerra. La circolare del Ministero del tesoro n. 854 del 1999 ha già fissato questo limite per il 2000 in 13.116.033 lire, per l'esattezza. La norma che abbiamo al nostro esame prevede l'elevazione di questo limite a 18.743.400 lire per il 2001 e a 22.310.755 per il 2002. Per gli anni 2001-2002 non troverà applicazione l'adeguamento automatico. La relazione tecnica considera questi costi pari a 19 miliardi e 500 milioni per il 2001 e a 32 miliardi per il 2002.

Credo che l'importanza di questa norma vada compresa nel quadro di una progressiva uniformità dei limiti di reddito validi per tutte le prestazioni di carattere risarcitorio, che devono avere, appunto, questa caratteristica di omogeneità.

Anche le proposte di legge presentate dai colleghi Butti ed altri (atto Camera n. 5431) e dai colleghi Volontè ed altri (atto Camera n. 5465) intervenivano sul tema dell'elevazione del limite di reddito, prevedendo tuttavia un limite più elevato di quello previsto dal testo approvato dal Senato ed ora al nostro esame. Credo che la decisione assunta dalla Commissione

vada considerata nell'ambito della ricerca di una compatibilità con le risorse finanziarie messe a disposizione dall'ultima legge finanziaria. Pertanto, è stato fissato un tetto inferiore a quello che altri colleghi proponevano, ma in linea con questa progressiva omogeneizzazione degli altri trattamenti previsti nel nostro paese per altri settori.

L'articolo 3 rende più razionale il sistema dei trattamenti spettanti agli invalidi di guerra affetti da alcune gravi invalidità, stabilite nella tabella E del testo unico del 1978. Il comma 1 dell'articolo 3, in particolare, istituisce un unico assegno di superinvalidità, quale assegno non reversibile che va a sostituire i precedenti assegni di integrazione, che spettano in sostituzione degli accompagnatori, e le altre forme di integrazione previste dalla legge n. 422 del 1999. Tale disposizione è in linea con le esigenze di semplificazione e di trasparenza, per quanto riguarda la possibilità di controllare la congruità delle erogazioni con la situazione reddituale del soggetto beneficiario. Credo ciò evidenzi la necessità di procedere ulteriormente verso una progressiva semplificazione per quanto riguarda gli assegni e i trattamenti pensionistici di guerra.

All'assegno di superinvalidità si applica la rivalutazione annuale, così come è disciplinata dalle normative vigenti, quindi nulla si innova a questo proposito.

L'articolo 4, infine, stabilisce la delegificazione dei termini per la definizione dei ricorsi gerarchici in materia pensionistica di guerra e anche per quanto riguarda la disciplina degli assegni vitalizi concessi ai deportati nei campi di sterminio nazisti durante l'ultimo periodo bellico. Vengono inoltre abrogate alcune norme che fissano i termini per i ricorsi gerarchici contro i provvedimenti di liquidazione o di diniego dei relativi trattamenti.

Richiamo l'attenzione di tutti su quanto è stabilito dal comma 3, che prevede che tali termini dovranno essere definiti entro novanta giorni dalla data di entrata in vigore della legge con un regolamento ai sensi dell'articolo 2 della

legge n. 241 del 1990. Anche qui ci si trova di fronte ad una norma di semplificazione per diminuire i tempi che oggi sono davvero troppo lunghi per quanto riguarda il contenzioso in materia.

L'intervento sulla normativa relativa ai ricorsi gerarchici e soprattutto il superamento dell'istituto del silenzio-rigetto, previsto da questa norma, costituisce anche uno dei criteri contenuti nelle diverse proposte di legge presentate alla Camera per dare delega al Governo ai fini del riordino dei trattamenti pensionistici di guerra. Questo a prova di una diffusa esigenza, contenuta in tutte le proposte di legge che rappresentano l'intero arco dei gruppi parlamentari presenti in quest'aula, per arrivare ad ottenere una procedura più rispettosa dei diritti e delle certezze da parte di soggetti in età avanzata, come dimostra il fatto che stiamo parlando di pensioni di guerra.

L'articolo 5, infine, interviene per la copertura finanziaria del provvedimento ed utilizza a questo fine anche una quota dell'accantonamento di competenza del Ministero dell'interno, aumentata con un apposito emendamento nella legge finanziaria vigente, proprio per consentire la copertura dei maggiori oneri derivanti dall'approvazione delle proposte di legge che intervengono su questa materia.

A conclusione del mio intervento, sottolineo il grande senso di responsabilità e la grande disponibilità manifestata da tutti i gruppi durante i lavori della Commissione che hanno consentito di far approdare in aula il provvedimento in tempi abbastanza rapidi. Esprimo anche un auspicio per l'ulteriore iter del provvedimento affinché, entro il mese di luglio, possa trovare definitiva compiutezza per dare un elemento di certezza a tante migliaia di persone che attendono da anni questa normativa.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

BRUNO SOLAROLI, Sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica. Il Governo si riserva di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare è l'onorevole Lavagnini. Ne ha facoltà.

ROBERTO LAVAGNINI. Signor Presidente, signor sottosegretario, onorevoli colleghi, la compiuta relazione svolta dall'onorevole Innocenti, presidente della Commissione lavoro, non necessita di ulteriori approfondimenti. Con questo provvedimento si vuole porre riparo ad una ingiustizia che hanno subito i fruitori di pensioni di guerra: coloro i quali percepiscono un reddito lordo di 12 milioni annui si sono visti decurtare le loro pensioni di guerra negli ultimi tre anni. Considerando che queste pensioni non hanno carattere assistenziale ma sono un mero riconoscimento di sofferenze e ferite subite durante un evento bellico, con questo provvedimento si rende giustizia rimborsando anche quanto trattenuto negli anni precedenti.

Il gruppo di Forza Italia non può che esprimere il proprio consenso e votare in senso favorevole, nella speranza che l'Assemblea licenzi entro questo mese un testo così semplice e, possibilmente, senza emendamenti.

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

(Repliche del relatore e del Governo - A.C. 7075)

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il relatore, onorevole Innocenti.

RENZO INNOCENTI, Relatore. Rinuncio alla replica, signor Presidente.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il rappresentante del Governo.

BRUNO SOLAROLI, Sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica. Signor Presidente, onorevoli colleghi, vorrei limitarmi a ringraziare il presidente ed i componenti della Commissione lavoro che hanno

consentito di esaminare, approvare e portare rapidamente in aula il provvedimento in esame sul quale vi era stata, altresì, l'approvazione unanime della Commissione finanze del Senato. Giustamente, è stato ricordato che non si tratta della riforma dell'assetto; infatti, quando si parla di riforma, dobbiamo sapere che ci troviamo di fronte ad una questione complicata che si è consolidata nel tempo; inoltre, in relazione all'ottica con la quale vogliamo affrontare tale questione, dobbiamo essere consapevoli che si pone un problema di cospicuità delle risorse, che fino ad oggi non erano disponibili in quantità sufficiente per affrontare una problematica di carattere generale.

Siamo di fronte, altresì, ad un assetto che si è costruito nel tempo e che riteniamo non si debba espandere: siamo in tempo di pace e lavoriamo per la pace; poco fa abbiamo trattato del finanziamento per garantire missioni internazionali di pace; pertanto, ci auguriamo che tale intervento di carattere risarcitorio e previdenziale non abbia in futuro nuovi clienti.

Ritengo che la scelta del Senato sia stata saggia: si è deciso di non dare tutto e subito, ma di fare la scelta su alcune questioni essenziali, che sono quelle più avvertite dai pensionati di guerra. Puntiamo su tale scelta per ottenere un risultato che, d'altra parte, incontra larga soddisfazione all'interno dell'associazione dei pensionati di guerra. Chi ha avuto occasione di recente di partecipare all'assemblea congressuale di quella meritoria e meritevole associazione, si sarà certamente reso conto del grado di attesa ed adesione rispetto ai contenuti del provvedimento in esame.

Signor Presidente, non voglio entrare nel merito, in quanto vi ha già fatto riferimento il presidente Innocenti: si tratta di un atto di giustizia importante, che risistema la partita del cosiddetto indebito; mi riferisco alla questione della omogeneizzazione dei livelli di reddito con le altre categorie. È un'operazione di semplificazione che si completa con il provvedimento approvato ieri dal Senato

sulla riforma della giustizia amministrativa con riferimento alle competenze della Corte dei conti. Oggi esaminiamo la parte residuale, ovvero la materia che non è rientrata in quel contesto. Si tratta, altresì, di un atto di civiltà: saniamo una situazione che, almeno per quanto mi riguarda, considero incivile: lo Stato non può tacere e considerare il suo silenzio come rigetto nei confronti dei cittadini; lo Stato deve rispondere, e può farlo positivamente o negativamente, ma il suo silenzio deve valere soltanto come riconoscimento di un diritto, non come diniego. Mi rendo conto del perché si sia arrivati ad un tale comportamento, ma oggi adottiamo non solo un intervento di semplificazione, ma anche un atto di civiltà ed una impostazione nuova e diversa del rapporto tra Stato e cittadino.

Se consideriamo che, accanto al provvedimento in esame, si pone il provvedimento di riforma della giustizia amministrativa e che con un altro provvedimento è stata risolta la questione dei farmaci (che era a cuore della categoria dei pensionati di guerra e degli invalidi), mi sembra che si stia provvedendo a dare risposte che produrranno grande soddisfazione.

Signor Presidente, rimane tuttavia irrisolto un problema: la questione delle pensioni di reversibilità. Si tratta di un problema di non facile soluzione, ma sul quale ritengo ci si debba impegnare in un futuro prossimo o immediato; anche in quel caso, si tratta di compiere un'operazione di giustizia che non crei, però, altre ingiustizie. Quando si affrontano temi del genere è necessaria una capacità di analisi ed occorre provvedere con soluzioni oculate, in modo tale da non aggiungere a un danno un altro danno o eliminare alcune ingiustizie provocandone altre.

In conclusione, mi auguro che l'unità che si è conseguita sinora si mantenga con il voto favorevole dell'Assemblea nella prossima settimana; constato, infatti, che non sono stati presentati emendamenti e mi auguro che non ne vengano presentati nel prosieguo. Mi auguro, dunque, che con il voto dell'Assemblea si possa concludere

l'iter di un provvedimento così atteso da una categoria di pensionati che meritano tanto rispetto per il contributo che hanno dato alla nostra nazione.

PRESIDENTE. Grazie, signor sottosegretario.

Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Discussione del disegno di legge: Misure alternative alla detenzione a tutela del rapporto tra detenute e figli minori (4426); e dell'abbinata proposta di legge: Buffo ed altri (5722) (ore 10,45).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Misure alternative alla detenzione a tutela del rapporto tra detenute e figli minori; e dell'abbinata proposta di legge di iniziativa dei deputati Buffo ed altri.

(Contingentamento tempi discussione generale - A.C. 4426)

PRESIDENTE. Comunico che il tempo riservato alla discussione generale è così ripartito:

relatore: 20 minuti;

Governo: 20 minuti;

richiami al regolamento: 10 minuti;

interventi a titolo personale: 1 ora (con il limite massimo di 15 minuti per il complesso degli interventi di ciascun deputato).

Il tempo a disposizione dei gruppi, pari a 5 ore e 45 minuti, è ripartito nel modo seguente:

Democratici di sinistra-l'Ulivo: 34 minuti;

Forza Italia: 1 ora e 14 minuti;

Alleanza nazionale: 1 ora e 7 minuti;

Popolari e democratici-l'Ulivo: 31 minuti;

Lega nord Padania: 49 minuti;

UDEUR: 30 minuti;

i Democratici-l'Ulivo: 30 minuti;

Comunista: 30 minuti;

Il tempo a disposizione del gruppo misto, pari a 50 minuti, è ripartito tra le componenti politiche costituite al suo interno nel modo seguente:

Verdi: 9 minuti; Rifondazione comunista-progressisti: 9 minuti; CCD: 9 minuti; Socialisti democratici italiani: 6 minuti; Rinnovo italiano: 4 minuti; CDU: 4 minuti; Federalisti liberaldemocratici repubblicani: 3 minuti; Minoranze linguistiche: 3 minuti; Patto Segni-riformatori liberaldemocratici: 3 minuti.

(Discussione sulle linee generali - A.C. 4426)

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Avverto che la II Commissione (Giustizia) si intende autorizzata a riferire oralmente.

Il relatore, onorevole Serafini, ha facoltà di svolgere la relazione.

ANNA MARIA SERAFINI, *Relatore*. Signor Presidente, il provvedimento in esame ha per oggetto la relazione tra le madri detenute ed i loro figli. I beneficiari non sono molti: infatti, secondo gli ultimi dati forniti dal Ministero della giustizia, le madri detenute sono 58, quelle in stato di gravidanza 4 e i bambini 60. Il testo, tuttavia, è importantissimo per la cultura che lo ispira: la finalità fondamentale è quella di affermare una moderna cultura dell'infanzia, cioè di affermare con forza che i bambini e le bambine sono persone ed hanno in sé diritti e non soltanto in relazione agli adulti.

In effetti, i figli delle detenute madri vanno considerati anche come cittadini che in questa fase della loro vita hanno diritto ad una relazione affettiva primaria non in contrasto con il loro essere per-